

Alla commemorazione in Duomo partecipa il Gotha della finanza italiana, oltre a delegazioni di lavoratori di tutti gli stabilimenti italiani di Fca

L'ultimo saluto di Torino a Marchionne

Gli operai: «Con lui la Fiat è ripartita»

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO
LODOVICO POLETTI

Ci sono gli operai della Ferrari arrivati con il pullman da Maranello, partenza alle cinque del mattino. Il nuovo amministratore delegato di Fiat Chrysler, Mike Manley, e quello della Rossa, Louis Camilleri, arrivato con Piero Ferrari. Tutto il gotha della finanza italiana. Naturalmente c'è John Elkann, il presidente di Fca ed Exor, accompagnato dalla moglie Lavinia, che, commosso, prende il microfono e si rivolge direttamente a «Sergio», l'amico che ha «inseguito a tutti noi a pensare diversamente. Ad avere il coraggio di cambiare, e di fare. A non avere paura». Ma in Duomo, per il ricordo di Marchionne, c'è soprattutto una città. Quella che ha imparato a conoscere il manager morto alla fine di luglio durante quattordici anni vissuti velocemente. L'ha accolto come un marziano, senza sapere cosa aspettarsi, gli dice addio con le parole dell'arcivescovo, che legge la parabola dei Talenti, e affida alla lezione di Marchionne il futuro dell'ex «motor-city» a cui, dice Cesare Nosiglia, «ha dato lo sprone a non perdere la speranza,

e Torino ne ha bisogno per scuotersi dalla rassegnazione».

È una cerimonia sobria, programmata da tempo, che porta almeno duemila persone nella cattedrale che custodisce la Sindone e, per una mattina, l'universo dell'ex numero uno di Fca, con tutte le sue sfumature: le inflessioni dialettali degli operai, l'inglese dei vertici, il rigore della famiglia Agnelli, la compostezza della compagna Manuela Battezzato, vestita di nero e seduta in prima fila con i familiari arrivati dall'Abruzzo, il dolore di Gianluigi Gabetti e Franzo Grande Stevens, l'emozione dei «Marchionne boys» Luca De Meo e Antonio Baravalle, che non hanno mai smesso di sentirsi. «Un giorno speciale, per una persona speciale» riassume Manley. Mancano i sindacalisti della Cgil e della Fiom e gli esponenti del governo, rappresentato solo dal prefetto di Torino Renato Saccone, e l'ex premier Renzi, in seconda fila assieme a Mario Monti, lo fa notare nel pomeriggio, dal palco della festa dell'Unità: «Mi dispiace, Sergio Marchionne lo meritava». Sul sagrato per la polemica non c'è spazio. Gli altoparlanti amplificano l'omelia di Nosiglia, quei passaggi in cui, dopo la parabola dei Talenti letta dal Vangelo secondo Matteo e una citazione di

Ungaretti, ricorda l'uomo a cui «è stato affidato un patrimonio glorioso, nel momento in cui era più gravemente compromesso. C'era bisogno non solo di risanare conti economici ma, insieme, di ricostruire il senso della "fabbrica" in rapporto alla città che con la fabbrica era cresciuta e sulla fabbrica aveva costruito il suo destino di metropoli», la cui scomparsa «ci costringe a porci domande profonde ed esistenziali».

Sotto le volte del Duomo, accanto ai manager, ci sono loro, gli

Il vescovo Nosiglia ricorda l'uomo che "ha dato lo sprone a non perdere la speranza"

operai. Quelli con le polo rosse con lo stemma della Ferrari, sono arrivati in venti da Maranello. Partenza all'alba e viaggio andata e ritorno in giornata. Loro sono i più giovani del gruppo: «Siamo un'azienda che si è rinnovata profondamente» dice Gaetano Mescia, 25 anni, operaio nella sala prove motori e da tre assunto in Ferrari. «Perché sono qui? Perché Marchionne ha saputo rinnovare, cambiare: oggi siamo una realtà

dinamica e innovativa». All'uscita dal Duomo si radunano con i dirigenti: «Commovente, un momento davvero commovente». Poco più in là ci sono i loro colleghi arrivati da Foggia: una trasferta lunghissima, quasi 900 chilometri, cominciata il giorno prima, a mezzogiorno, in treno. Massimiliano Vivoli, da 17 operaio nel reparto «components» e il suo collega Antonio Braccia, hanno il viso stanco, i lineamenti tirati: «Ma non potevamo mancare. Insomma: Marchionne ha cambiato tante cose, ma il nostro stabilimento c'è ancora e funziona. E pure molto bene». Ricordi? «Guardi, noi abbiamo un lavoro, uno stipendio e la possibilità di costruirci un futuro. E queste sono cose che contano».

Quando la cerimonia è terminata, a gruppi se ne vanno tutte le delegazioni di lavoratori. Anche quelli di Mirafiori. Anche quelli degli stabilimenti più vicini. Paolino Scala, 39 anni, due figli, uno di 8 e uno di 10, guarda avanti: «Noi grazie a Marchionne stiamo ancora lavorando. Sa, io ho costruito la mia vita sulla fabbrica. Contento? Certo, è il mio presente e il futuro e della mia famiglia. E oggi, mi creda, per me è stato davvero importante essere qui». —

I TRE FUNERALI CHE SEGnano EPOCHE DIVERSE

Salvatore Tropea

segue dalla prima di cronaca

SALVATORE TROPEA

Marchionne, l'italo-canadese diventato torinese ha sorpreso tutti suscitando un'eco internazionale spiegabile con le caratteristiche dell'azienda che lui aveva costruito al di qua e al di là dell'Atlantico. Questi tre scenari corrispondono ad altrettante Torino l'ultima delle quali ieri ha seguito la cerimonia con una partecipazione non paragonabile a quella vista in occasione della morte dell'Avvocato e non solo perché si trattava di una messa di suffragio e non di un funerale. E la spiegazione non è neppure individuabile nella personalità di Gianni Agnelli e nel suo particolare rapporto con Torino e con l'Italia che indubbiamente ha avuto il suo peso fino a trasformare, nell'inverno del 2003, un rito funebre in un pellegrinaggio o se si vuole in una sorta di chiamata alle armi che ha mobilitato la città per un addio all'uomo e inconsapevolmente a un'epoca e a un mondo che non si sarebbero più ripetuti. La città di ieri, quella che affollava il Duomo, e quella poco rappresentata fuori, è una città visibilmente a metà del guado e

una commemorazione di Gianni, Agnelli, poi quella del fratello Umberto e adesso quella di Sergio Marchionne. Queste cerimonie si dovrebbero rassomigliare e, nel rito di fatto si rassomigliano. C'è però qualcosa che le rende diverse al di là del ricordo che le accomuna tutte nella malinconica categoria delle perdite di persone con le quali si è avuto a che fare anche oltre

i rapporti di parentela. È questo qualcosa che ieri si è percepito sotto la volta del Duomo nei discorsi che hanno come scandito i tempi di una città alle prese con una transizione nella quale l'era Marchionne ha fatto da spartiacque, "divide" tra un prima conosciuto e un poi che si fa fatica a inquadrare nella sua dimensione e nei suoi contenuti. Sicuramente tra due modelli di città tra loro

assai diversi separati da una cesura solo in parte rintracciabile nella grande crisi economica. La morte dell'Avvocato aveva coinciso con la fine di un secolo al quale lui era appartenuto rappresentandolo e influenzandolo. Umberto era stato un traghettatore in un mare burrascoso e la sua morte era stata rapida e discreta come la sua presidenza.

continua a pagina III



La lunga fila sull'elicoidale del Lingotto per l'ultimo omaggio all'Avvocato

ancor meno dopo. Seppure con qualche non trascurabile variante rispetto alla prima metà dei quattordici anni a capo della Fiat e poi di Fca, Marchionne è stato un punto di riferimento e lo sarebbe stato ancor più nei mesi che il gruppo a livello torinese ha davanti a sé. Nella bella e interessante omelia pronunciata ieri, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha detto che Marchionne «è stato per tutti uno sprone a non perdere la speranza» e lo ha definito un

dentro il perimetro di quella che l'arcivescovo ha definito «l'opaca stagione che stiamo vivendo». Un'immagine forte da lui descritta nei passaggi dedicati al mondo delle periferie e allo scarto tra ricchezza e povertà che oggi si avverte in città più di quanto non sia mai accaduto in passato. Chiara Appendino e il suo predecessore Piero Fassino, pure loro in Duomo, devono aver seguito con particolare attenzione questi passaggi dell'omelia sulle città di

spaesamento dandole quella speranza di cui ha parlato Nosiglia. Ma non sono stati gli unici a soffermarsi su queste considerazioni che fotografano la Torino descritta dall'arcivescovo non estranea ai tanti imprenditori presenti ieri alla cerimonia e ai rappresentanti delle istituzioni (quasi esclusivamente locali) che conoscono i problemi con i quali la città e la regione dovranno fare i conti nell'autunno che è alle porte. Il "che cosa accadrà" ascoltato ieri è rilanciato come una domanda ineludibile non era tanto o solamente riferito all'assenza di Marchionne e come contrapposto alla sua capacità di trovare soluzioni a situazioni difficili come quella alla quale lui è stato chiamato a mettere mano nel 2004. Il fatto è che la morte del carismatico capo della Fca è apparsa ieri come l'ulteriore riflettore acceso su una città i cui problemi non sono quelli della Torino di fine Novecento e neppure quelli innescati dalla crisi del 2007. Ecco perché quel che rimane della classe dirigente torinese che era solo in parte presente alla cerimonia deve trovare la volontà e la forza di rimboccarsi le maniche per lasciarsi alle spalle

C
R
O
N
A
C
A

REPUBBLICA
PTI
18/9

“Dal lavoro di Marchionne una speranza per uscire da questa stagione opaca”

L'Arcivescovo: “Torino ha bisogno di scuotersi dalla rassegnazione”
Chiamparino: in Duomo lo spirito che rende vincente un grande gruppo

GIUSEPPE BOTTERO

«A Sergio Marchionne è stato affidato un patrimonio glorioso, nel momento in cui era più gravemente compromesso. C'era bisogno di ricostruire il senso della “fabbrica” in rapporto alla città che con la fabbrica era cresciuta e con la fabbrica aveva costruito il suo destino di metropoli. Il suo lavoro, a Tori-

no come in America, è stato per tutti uno sprone a non perdere mai la speranza, ci ha aiutato a comprendere che dobbiamo continuamente fare i conti con la nostra storia, ma che non dobbiamo avere paura del nuovo, di aggiornare i nostri orizzonti».

Eccola, la lezione di Marchionne. La ricorda l'Arcivescovo davanti ai duemila arri-

vati in Duomo per l'omaggio al manager scomparso il 25 luglio: i torinesi, i dipendenti, la politica, i rappresentanti delle imprese che ascoltano silenziosi l'omelia, e poi le parole di John Elkann, sottolineate da un lungo applauso. Un pezzo importante di città a cui Cesare Nosiglia chiede di ripartire dall'esempio dell'amministratore delegato che ha

salvato la Fiat dal baratro, «non accontentandosi mai dei risultati raggiunti ma guardando in avanti verso nuovi e ambiziosi obiettivi».

L'appello

È di «questa speranza che Torino ha bisogno per scuotersi dalla rassegnazione. Come nella parabola, non può bastare neppure a noi limitare».

custodire i talenti acquisiti nel tempo: dobbiamo invece camminare verso un avvenire in cui tutte le componenti della città, industriali ed economiche, politiche e culturali, religiose e sociali condividono con gli altri ciò che hanno di più prezioso, per superare uniti la stagione opaca che stiamo vivendo».

Più generazioni

Tra i banchi del Duomo, e fuori, le generazioni che hanno attraversato «l'era Marchionne», i 14 anni in cui To-

rino ha imparato a conoscere quello che, all'inizio, sembrava un alieno. C'è tutto l'universo del top manager, un mix di dialetti e lingua inglese. Torino, l'Abruzzo, l'Ameri-

ca. Ci sono gli operai degli stabilimenti arrivati da tutta Italia, qui perché «è vero, abbiamo avuto degli scontri, ma alla fine ci ha rilanciati». Gli ex ragazzi cresciuti con lui che poi hanno preso strade diverse. C'è il gotha della finanza. Molti esponenti della famiglia Agnelli - Allegra, Andrea, Maria Sole - e dei rami

Brandolini d'Adda, Teodorani Fabbri e Nasi. Arriva anche Alfredo Altavilla, ormai un ex, «Marchionne ha fatto la storia del Paese e dell'azienda - dice -. Ha dato forma alla vita di tanti che hanno avuto la fortuna di lavorare con lui. Siamo stati molto fortunati».

Nelle prime file, oltre alla compagna Manuela Battezzato e i familiari, ci sono i vertici del gruppo, a partire dal

Duemila in Cattedrale “Ha fatto la storia” In città gli operai da tutti gli stabilimenti

presidente Elkann e da Mike Manley, l'uomo a cui è stato affidato il testimone e a cui il territorio guarda, in attesa di un segnale sul futuro degli impianti. «Oggi è un giorno speciale, per una persona speciale», spiega. Le risposte arriveranno più avanti. Questo, e lo dice Elkann - accompagnato dalla moglie Lavinia, dal padre Alain e dalla sorella

Ginevra - che chiude la cerimonia commosso, è «l'omaggio della città per lui, in segno di rispetto e di cordoglio».

Il nodo del futuro

Eppure il tema del futuro resta. E Chiara Appendino e Sergio Chiamparino, seduti vicini al prefetto Renato Saccone, unico in rappresentanza del governo, lo sanno be-

nissimo. Il territorio è pronto. «Ci sarà ancora un rapporto con Torino? Certo. Qui - dice il governatore - c'è un saper fare e una conoscenza che in qualche modo si vede anche nello spirito della gente che affolla la chiesa senza il quale senza alcun grande gruppo automobilistico può essere vincente». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La città adesso deve scegliere il suo futuro

MARCO BONATTI
TORINO

C'era un'altra faccia del "mondo Fiat" che non era presente ieri mattina in Duomo: quella della cassa integrazione, tuttora presente; quella che aspetta di conoscere e discutere i progetti per il futuro degli stabilimenti e dei dipendenti rimasti nell'area torinese.

Il grosso dei tagli era già stato avviato prima dell'era Marchionne: nel 1997 gli addetti a Torino erano 31.334 e producevano 568 mila veicoli l'anno; nel 2004, all'arrivo del manager italo-canadese, erano poco più di 11 mila, per una produzione di 185 mila unità, che corrispondeva solo a un terzo dell'intera produzione Fiat. Nel 2017, infine, gli addetti erano 10.123, per 48 mila veicoli, corrispondenti all'8,5% del totale di produzione del gruppo Fca. Ed è Torino a essere più colpita da questa recessione, perché Fca continua a produrre in Italia il 47% dei suoi modelli. È Mirafiori il vero "buco nero" della strategia di Marchionne (e della crisi torinese): lo stabilimento nato e cresciuto per la produzione di segmento medio-basso ha dovuto riconvertirsi al medio-alto (con numeri ovviamente diversi), ma occupa ancora oggi 3.750 operai e ben 6.300 impiegati degli Enti Centrali.

Per altro è chiaro da molti anni ormai che l'eredità di Marchionne consiste appunto nell'aver disegnato un futuro diverso per l'intero gruppo, andando a "inventare" alleanze e strategie di livello mondiale,

senza le quali oggi Fiat da sola forse non esisterebbe neppure più. Ma altre due dimensioni sono ugualmente evidenti oggi: le scelte per il futuro e la realtà di Torino. Non si hanno ancora indicazioni sui prossimi passi della strategia del gruppo (e John Elkann, nel breve saluto al termine della Messa in Duomo ha parlato solo dell'amicizia con "Sergio", non di azienda). È evidente, tuttavia, che Fca dovrà continuare a cercare partner che supportino una dimensione globale. Quale sarà allora, nei nuovi scenari che il successore

In Piemonte i ragazzi che non studiano e non lavorano sono 200mila. L'arcivescovo ha parlato della necessità di un rilancio che chiuda questa «opaca stagione»

di Marchionne dovrà disegnare, il ruolo e il "peso" del polo automobilistico torinese, anche considerando che i nuovi modelli previsti non sono finora arrivati? La stagnazione torinese non è imputabile solo al "lungo addio" di Fiat e del suo indotto, naturalmente. Ma questa «opaca stagione», come l'ha definita l'arcivescovo Nosiglia, deve finire, e il territorio

subalpino ha bisogno di un poderoso rilancio non solo economico ma politico, culturale, sociale. In Piemonte sono oltre 200 mila i giovani che non trovano lavoro o hanno rinunciato persino a cercarlo (i cosiddetti "neet"). È da qui che occorre ripartire, con iniziative che coinvolgano non solo le istituzioni locali e le agenzie educative ma anche le imprese: occupazione e sviluppo innovativo sono i due «fondamentali», indicati anche dall'arcivescovo ieri mattina, per ricostruire una «utopia della speranza»: una speranza di cui la lunga tradizione di Fiat può benissimo continuare a far parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV 15/9 p20

La lezione di Marchionne: non perdere la speranza

Folla a Torino alla Messa per l'ex manager Fca Nosiglia: ha saputo fare fruttare i suoi talenti

ALBERTO CAPROTTI
INVIATO A TORINO

«Ricordo, il rispetto, il talento. E poi le tute grigie e rosse degli operai a stretto contatto con gli abiti blu dei vertici dell'economia italiana. Sono le parole chiave e l'immagine più forte che resta della commemorazione per Sergio Marchionne che ha riunito duemila persone a Torino per ricordare il grande manager di Fiat-Chrysler improvvisamente scomparso il 25 luglio scorso e sepolto nella tomba di famiglia in Canada, nel cimitero cattolico di Vaughan.

Tutto molto composto, molto sabauda. Tranne sul sagrato e musica classica dagli altoparlanti: Torino ha abbracciato con algida compostezza l'uomo che per 14 anni ha guidato il Lingotto, rilanciando una Fiat ormai decotta e finita, per trasformarla in un Gruppo industriale florido e potente, anche se ormai ben poco italiano.

La cerimonia religiosa pubblica di ieri celebrata da Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, ha sottolineato ancora una volta l'ammirazione trasversale della gente comune e dei potenti per un uomo che merita di essere rimpianto, dopo i funerali che si sono tenuti in forma strettamente privata. Accanto alla compagna Manuela Battezzato, ai parenti giunti dall'Abruzzo, ai vertici del Gruppo Fca e a molti rappresentanti della fa-

miglia Agnelli, il presidente di Fca John Elkann e il nuovo amministratore delegato Mike Manley, le delegazioni di lavoratori provenienti da tutti gli stabilimenti Fiat-Chrysler, Cnh e Ferrari.

Di Marchionne l'arcivescovo Nosiglia ha ricordato «il coraggio, l'intelligenza - anche spregiudicata a volte -, il cammino della sua vita, lungo il quale ha conosciuto bene la condizione diffi-

In Duomo celebrazione in memoria del manager che ha guidato l'azienda degli Agnelli per 14 anni ed ora è sepolto a Vaughan, in Canada Elkann si commuove: «Mi hai insegnato che la vita non ha un punto di arrivo oltre il quale non c'è nulla»

cile dell'emigrato. Un cammino in cui ha imparato la tenacia necessaria per guadagnarsi i suoi talenti, attraverso lo studio e il duro lavoro, facendoli poi fruttare nelle situazioni in cui la vita lo ha portato».

L'arcivescovo ha poi citato il poeta Giuseppe Ungaretti e la sua «Noi, si sta come d'autunno sugli

alberi le foglie». «I saggi hanno sempre detto - ha spiegato Nosiglia - in ogni cultura e religione, che accettare e ricordarci della precarietà della vita è il primo passo sulla via della vera saggezza. Quando guardiamo alla vita che conducono i ricchi e i potenti - ha sottolineato durante l'omelia - ci sembra sempre che essi non abbiano problemi; non siamo portati ad accorgerci dei loro drammi personali e umani. Ma poi, quando arriva una malattia incurabile, a cui segue repentina la morte, allora emerge la solitudine che ha provato anche il Figlio di Dio sulla croce».

«A Sergio Marchionne - ha continuato Nosiglia - è stato affidato un patrimonio glorioso, nel momento in cui era più gravemente compromesso. C'era bisogno non solo di risanare conti economici ma, insieme, di ricostruire il senso della "fabbrica" in rapporto alla città che con la fabbrica era cresciuta e sulla fabbrica aveva costruito il suo destino di metropoli. Il suo lavoro, a Torino come in America, è stato per tutti uno sprone a non perdere mai la speranza, ci ha aiutato a comprendere che dobbiamo continuamente fare i conti con la nostra storia, ma che non dobbiamo aver paura del nuovo, dell'aggiornare i nostri orizzonti; dobbiamo considerare le difficoltà come opportunità su cui scommettere, non accontentandosi mai dei risultati raggiunti ma guardando in avanti verso nuovi e ambiziosi obiettivi».

In rappresentanza della Juventus erano presenti il presidente Andrea Agnelli, Massimiliano Allegri e il capitano Chiellini. Per la Ferrari, l'ad Louis Camilleri e la presidente di Cnh, Suzanne Heywood. Ed ancora Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens. Non è intervenuto nessun rappresentante della maggioranza di governo, mentre gli ex premier Mario Monti e Matteo Renzi hanno voluto rendere personalmente omaggio al manager di Fca. A rappresentare la città di Torino e la regione, la sindaca Chiara Appendino, il prefetto Saccone e Sergio Chiamparino. Nella chiesa gremita, tanti rappresentanti del mondo imprenditoriale ed economico: l'ad di Unicredit Mustier, Marco Tronchetti Provera e Zegna, Alberto Bombassei, Gabriele Galateri, Raffaele Jerusalem. Ed ancora Luca De Meo, ad di Seat, gli ex manager del gruppo Alfredo Altavilla, Paolo

Monferino e rappresentanti del mondo sindacale. Dopo la commemorazione di Torino, si terrà una seconda cerimonia il 27 settembre ad Auburn Hills, dove ha sede Fca negli Stati Uniti. Particolarmente commosso John Elkann, presidente Exor, Fca e Ferrari, accompagnato dalla moglie Lavinia, che ha concluso la celebrazione con un intervento durante il quale non è riuscito a trattenere le lacrime: «Dicevi sempre: "io sono un metalmeccanico", consapevole che da solo non avresti raggiunto i traguardi che hai tagliato. Ho imparato standoti vicino, Sergio, in tanti anni che la vita non ha un punto d'arrivo oltre il quale non c'è più niente. Hai insegnato a tutti noi a pensare diversamente, ad avere il coraggio di cambiare, e di fare. A non aver paura. Va in pace, caro amico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15/9
AU p20

LA MESSA In duomo i grandi dell'economia e gli operai

Le lacrime di Elkann «Sergio, amico mio» Il governo? Assente

Filippo De Ferrari

→ Le lacrime di John Elkann, centinaia di operai arrivati da tutti gli stabilimenti italiani di Fiat Chrysler Automobiles, di Cnh e da Maranello, i parenti dall'Abruzzo, la compagna Manuela Battezzato, i manager del mondo dell'auto e del gotha della finanza, i sindacalisti ma anche tanta gente comune, i torinesi che incontrava tra i banchi del mercato della Crocetta e le cene in collina. Così ieri Torino ha ricordato Sergio Marchionne, scomparso il 25 luglio dopo aver guidato per 14 anni Fca, salvandola dal baratro nella quale era finita e portandola a competere con i principali colossi automobilistici. Un addio commosso con oltre duemila persone che si sono ritrovate in duomo per ascoltare la messa celebrata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. Mancavano soltanto i rappresentanti del governo: non un ministro o un sottosegretario, unici assenti insieme a Cgil e Fiom.

«In occasioni come questa - ha detto Elkann - non si può che parlare della vita. Delle varie forme in cui la vita si manifesta, si scopre, ti sorprende. Guai a sostare un attimo, a tirare il fiato dopo una conquista, perché la vita non si ferma, si muove in continuazione, ed è sempre da scoprire, avanti, più avanti. Mai uguale a se stessa. Imprevedibile, ogni volta, e imprevedibile. Ho imparato, standoti vicino, Sergio, in tanti anni che la vita non ha un punto d'arrivo oltre il quale non c'è più niente. La tenacia con cui persegui una pista che solo tu vedevi e aprivi, tirandoti dietro poi compagni di strada entusiasti. Dicevi "Io sono un metalmeccanico", consapevole che da solo non avresti raggiunto i traguardi che hai tagliato. Quello che mi ha colpito di te, Sergio, fin dall'inizio sono state le tue qualità umane, la tua generosità e il tuo modo di capire gli altri». Una pausa. Poi, con la voce rotta dalla commozione, il presidente di Fca ha proseguito: «Per me sei stato una persona con cui confrontarmi e di cui fidarmi, soprattutto: un amico. Hai insegnato a tutti noi a pensare diversamente. Ad avere il coraggio di cambiare, e di fare. A non aver paura. Caro amico, va in pace». Un lungo applauso ha accolto le parole di Elkann, al termine della messa, prima dell'abbraccio a Ma-

Manuela Battezzato, la compagna di Marchionne. Nelle navate del duomo molti gli esponenti della famiglia Agnelli - Allegra, Andrea, Maria Sole - e dei rami Brandolini d'Adda, Teodorani Fabbri e Nasi con gli occhi lucidi. Commossi nei primi banchi i vertici del gruppo, a partire da Elkann con la moglie Lavinia, il padre Alain e la sorella

Ginevra, il nuovo amministratore delegato Mike Manley, Piero Ferrari e Louis Camilleri, la presidente di Cnh Suzanne Heywood. C'è anche Jean Todt, ex direttore generale della Scuderia Ferrari e attuale presidente della Fia. Per la Juventus, oltre al presidente Andrea Agnelli e al vicepresidente Pavel Nedved, l'allenatore Massimiliano Allegri e il capitano Giorgio Chiellini. Folta la rappresentanza del mondo economico e finanziario: l'ad di Unicredit, Jean Pierre Mustier, il presidente di Brembo, Alberto Bombassei, l'ad di Borsa Italiana Raffaele Jerusalem, Elio Catania, Antonio Baravalle, Marco Tronchetti Provera, Gabriele Galateri con la moglie Evelina Christillin, Marco Testa, il segretario generale dell'Acea, Ivan Hodac. Ci sono gli ex di Fca Luca De Meo, Paolo Cantarella e

Luigi Altavilla e uomini vicini alla famiglia Agnelli-Elkann, come Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens. E ancora: il presidente della Regione Sergio Chiamparino, la sindaca di Torino Chiara Appendino, il comandante generale dei Carabinieri, Giovanni Nistri, il questore di Torino, Francesco Messina, il prefetto Renato Saccone. Ci sono anche l'ex sindaco Piero Fassino, i direttori di Repubblica Mario Calabresi e della Stampa, Maurizio Molinari e gli ex premier Matteo Renzi e Mario Monti.

«Un giorno speciale per ricordare un uomo speciale», ha rimarcato Manley. Un addio sobrio, in perfetto stile sabauda, sottolineato dalle parole dell'arcivescovo Nosiglia, che ha letto la parabola dei talenti e ricordato «il coraggio e l'intelligenza anche spregiudicata» del manager italo canadese che «nella sua vita ha conosciuto bene la condizione difficile dell'emigrato». «A Sergio Marchionne - ha detto ancora Nosiglia - è stato affidato un patrimonio glorioso, nel momento in cui era più gravemente compromesso. C'era bisogno non solo di risanare conti economici ma, insieme, di ricostruire il senso della "fabbrica" in rapporto alla città che con la fabbrica era cresciuta e sulla fabbrica aveva costruito il suo destino di metropoli. Il suo lavoro, a Torino come in America, è stato per tutti uno sprone a non perdere mai la speranza, ci ha aiutato a comprendere che dobbiamo continuamente fare i conti con la nostra storia, ma che non dobbiamo avere paura del nuovo, dell'aggiornare i nostri orizzonti. È di questa speranza che Torino oggi ha bisogno per scuotersi dalla rassegnazione. Ma questo sarà possibile solo se sapremo abbattere le barriere che ancora esistono tra le due città, tra centro e periferia, tra chi sta bene e chi sta male».

SONA A QUI p6

REPUBBLICA
RTT
15/8

PAOLO GRISERI

Tocca ancora una volta all'arcivescovo Cesare Nosiglia raccogliere le ansie della città di fronte a un nuovo, drammatico, capitolo della storia della sua principale azienda. «Torino ha bisogno di speranza per scuotersi dalla rassegnazione», dice il vescovo in un'omelia carica di riferimenti all'attualità in quella che, nonostante rivoluzioni più o meno promesse, «continua ad essere una città divisa tra centro e periferia, tra chi sta bene e chi sta male».

La via d'uscita per il vescovo è quella di evitare di farsi prendere dallo sconforto. È questa la parte più incisiva dell'omelia pronunciata di fronte al Duomo gremito da almeno duemila persone. La scelta del Vangelo, la parabola dei talenti nel racconto di Matteo, è di quelle che si prestano. Sia perché di norma il testo viene letto quando si vuole ricordare la figura di un imprenditore, sia perché è una delle parabole che invitano a reagire di fronte alle difficoltà. «Il lavoro di Marchionne, a Torino come in America, è stato per tutti uno sprone a non perdere mai la speranza, ci ha aiutato a comprendere che dobbiamo continuamente fare i conti con la nostra storia ma che non dobbiamo avere paura del nuovo». Questo è il vero crinale su cui si dovrà muovere Torino nei prossimi anni. Mantenendo un rapporto con la sua storia ma

non rinunciando a scommettere sull'innovazione. La stessa ricetta che propone, entrando in cattedrale, il presidente della Regione, Sergio Chiamparino: «La storia non è acqua. A Torino c'è un saper fare e una conoscenza che in qualche modo si vede anche nello spirito della gente che affolla la chiesa. Senza quello spirito nessun grande gruppo automobilistico può essere vincente». Ma se Torino rimanesse ferma a ricordare il suo glorioso passato industriale probabilmente sarebbe destinata ad un lento declino. Per questo Chiamparino ricorda: «Marchionne era un grande innovatore, io l'ho conosciuto così». Aggiunge il vescovo nell'omelia: «Come nella parabola dei talenti non possiamo limitarci a custodire

Il caso La commemorazione

Nosiglia ricorda Marchionne "Torino non deve rassegnarsi"

Duemila persone partecipano alla messa in Duomo, anche il successore Manley in prima fila
John Elkann: "Caro Sergio, hai insegnato a tutti noi ad avere il coraggio di cambiare"



ciò che abbiamo ricevuto nel tempo. Dobbiamo invece camminare con convinzione e speditamente verso un avvenire di unità tra le diverse componenti della città. Solo così potremo superare uniti l'opaca

stagione che stiamo vivendo». Ora il peso principale delle scelte è sulle spalle di Mike Manley, il nuovo amministratore delegato di origine inglese che sta entrando nel nuovo ruolo e ha cominciato

a prendere lezioni di italiano (un segnale di disponibilità al dialogo con una realtà, quella torinese, molto diversa dalla società americana cui è stato finora abituato). Ma è evidente che, in attesa della nomina del nuovo responsabile delle attività europee destinato a sostituire Alfredo Altavilla, gran parte del peso sarà sulle spalle di John Elkann. Che inevitabilmente è il principale rappresentante del rapporto secolare tra la città e l'azienda. Ieri, parlando al termine della Messa, e rivolgendosi al manager scomparso, Elkann ha spiegato quale strada intende seguire: «Caro Sergio, hai insegnato a tutti a pensare diversamente. Ad avere il coraggio di cambiare. A non avere paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Big e operai per Marchionne ma il governo non si presenta

Duemila in Duomo, assente anche la Fiom John Elkann: "Guai a tirare il fiato, perché la vita non si ferma"

PAOLO GRISERI, TORINO

C'è una macchia grigia e rossa nel mare di grisaglie scure che affolla il Duomo di Torino. Sono le tute gli operai dell'Alfa Romeo di Cassino, quelli che producono gli Stelvio parcheggiati davanti al sagrato, inconsuete auto di rappresentanza per la commemorazione del "metalmecanico". Così si faceva chiamare Sergio Marchionne. Lo ricorda un John Elkann molto commosso chiamandolo «il mio amico» al termine di una delle estati più difficili della storia del Lingotto. «Guai a sostare un attimo, a tirare il fiato dopo una conquista, perché la vita non si ferma, si muove in continuazione», dice il presidente di Fca. Sono passati tre mesi da quando, a Balocco, Elkann aveva regalato la cravatta al suo manager, segno di vittoria per aver finalmente portato l'azienda fuori dal debito. Oggi, tra i banchi del Duomo, accanto ad Elkann c'è Mike Manley, l'uomo della Jeep venuto dall'Inghilterra e gettato all'improvviso in mezzo al rito sabauda di Fca che rinnova il suo legame con la città dove tutto è cominciato più di un secolo fa. Nel banco oltre il corridoio centrale della chiesa siede la compagna Manuela Battezzato, la donna che ha retto da sola il fardello degli ultimi giorni e di Marchionne. Insieme a lei i parenti abruzzesi dell'ad.

Entrano in chiesa Mario Monti e Matteo Renzi. C'è la vicepresidente del Senato, Anna Rossomando. Ci sono i nomi dell'economia: l'ad di Unicredit, Jean Pierre Mustier, il numero uno di Generali, Gabriele Galateri di Genola. Nel banco a fianco siede il patron di Brembo, Alberto Bombassei. Ci sono i "Marchionne boys" Luca De Meo, (oggi Seat) e Antonio Baravalle (manager di Lavazza). C'è il presidente onorario di Gedi, Carlo De Benedetti. La Torino che conta, dalla sindaca, Chiara Appendino, al presidente della Regione, Sergio Chiamparino. La presidente del Museo Egizio e di Enit, Evelina Christillin. Gli uo-

mini dell'automobile: il presidente della Fia, Jean Todt, l'amministratore delegato di Pirelli, Marco Tronchetti Provera. Gli uomini dello sport: i vertici della Juventus da Marotta ad Allegri a Nedved, al capitano Chiellini. La Ferrari è presente con l'amministratore delegato Louis Camilleri. Nei banchi a sinistra dell'altare siedono gli eredi degli Agnelli. John Elkann è in prima fila con la moglie Lavinia, la sorella Ginevra e il padre Alain. Più indietro Maria Sole, la sorella dell'Avvocato, insieme al figlio Eduardo Teodorani Fabbri e al cugino di John, Andrea.

Chi manca nella grande chiesa?

Le assenze vistose sono due, quella del governo e quella della Fiom. Gli esponenti dell'esecutivo gialloverde hanno tergiversato fino a giovedì sera prima di scegliere di non essere presenti alla cerimonia. Uno sgarbo meschino. Come suona ripicca l'assenza della Cgil. Né con esponenti della Confederazione né con rappresentanze dei metalmecanici. Una caduta di stile in evidente contrasto con la storia di un'organizzazione che ha sempre mantenuto la capacità di condurre battaglie aspre e di riconoscere le controparti. Sono invece tra i banchi esponenti dei sindacati che hanno firmato gli accordi, dalla Fim alla Uilm, al Fismic.

Nelle parole dell'arcivescovo di Torino c'è tutta la preoccupazione della città per il suo futuro. Quella di Marchionne è l'ennesima morte

improvvisa che riapre il problema della prospettiva per decine di migliaia di dipendenti. «Marchionne - dice l'arcivescovo - ci ha aiutato a comprendere che dobbiamo fare i conti con la nostra storia ma che non dobbiamo aver paura del nuovo. Torino oggi deve scuotersi dalla rassegnazione. Non limitiamoci a custodire i talenti ricevuti ma superiamo uniti l'opaca stagione che stiamo vivendo». Un invito a guardare avanti, come fecero i servi previdenti che investirono i denari ricevuti in dono dal loro padrone. Torino e l'Italia sembrano vivere invece la stagione della disperata difesa dell'esistente.

Sotto le navate del Duomo di Torino l'incertezza del futuro si legge sui volti dei top manager. Le decisioni dovranno essere prese rapidamente, Manley ha detto entro fine mese. C'è da sostituire Alfredo Altavilla, già responsabile delle attività europee, oggi dimissionario. C'è anche lui, in fondo alla chiesa. Tutto sembrerebbe ripercorrere il cliché delle cerimonie di suffragio per gli altri vertici della Fiat che hanno lasciato nel corso del lungo secolo dell'automobile. L'unica vera eccezione al rito sabauda sono le macchie colorate delle tute da lavoro degli operai giunti da tutti gli stabilimenti italiani. Una novità e anche un segno di rottura che sarebbe piaciuto a Marchionne. In fondo, chi sarebbe andato in tuta al funerale di Giovanni Agnelli?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manuela, gli operai la commozione di Torino Il ricordo di Marchionne

Le lacrime di Elkann, l'assenza del governo



DAL NOSTRO INVIATO

TORINO Un lungo applauso accoglie le parole e la commozione di John Elkann che ricorda e saluta il «caro amico» Sergio Marchionne. Il tributo al grande manager scomparso il 25 luglio unisce nel Duomo di Torino familiari e amici, gli Agnelli e i dirigenti, gli operai

e i tanti cittadini che ieri hanno partecipato alla messa solenne e ascoltato l'omelia dell'Arcivescovo Cesare Nosiglia.

«Per me sei stato una persona con cui confrontarmi e di cui fidarmi, soprattutto: sei stato un amico», ha detto il presidente di Exor e Fca John Elkann senza trattenere le lacrime, «hai insegnato a tutti



Corriere.it

Sul canale
Economia del
sito del Corriere
gli approfondimenti sulla
storia di Sergio
Marchionne

noi a pensare diversamente. Ad avere il coraggio di cambiare, e di fare. A non aver paura. Caro amico, va in pace». Elkann, che ha ricordato anche come Marchionne amasse dire «io sono un metalmeccanico», ha aperto l'intervento definendo la celebrazione «un omaggio della città per lui, un abbraccio alla sua famiglia e ai

suo parenti e un saluto commosso di chi ha lavorato con lui e condiviso anni intensi e indimenticabili». E lo ha concluso abbracciando Manuela, compagna di Marchionne.

L'Arcivescovo Nosiglia ha ricordato nell'omelia «il nostro fratello Sergio». A lui «è stato affidato un patrimonio glorioso, nel momento in cui era più

gravemente compromesso. C'era bisogno non solo di risanare conti economici ma, insieme, di ricostruire il senso della fabbrica, in rapporto alla città che con la fabbrica era cresciuta e aveva costruito il destino di metropoli. Il suo lavoro è stato per tutti uno sprone a non perdere mai la speranza».

Parole ascoltate con una intensa partecipazione da una grande folla che in Duomo ha voluto dare il primo omaggio pubblico a Marchionne (il funerale si è tenuto in forma privata). Nelle prime file la compagna Manuela, i familiari di Marchionne arrivati dall'Abruzzo. Quindi i dirigenti di Fca e Ferrari con gli amministratori delegati Mike Manley e Louis Camilleri. Insieme a loro John Elkann con la moglie Lavinia, Piero Ferrari, Maria Sole e Andrea Agnelli. Alla messa solenne hanno preso parte poi banchieri, imprenditori e manager come Jean-Pierre Mustier, Marco Tronchetti Provera, Carlo De Benedetti, Alberto Bombassei, Gabriele Galateri, gli ex di Fca Luca De Meo e Alfredo Altavilla; persone vicine agli Agnelli-Elkann come Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens; il presidente della regione Sergio Chiamparino e la sindaca di Torino Chiara Appendino, il prefetto Renato Saccone per il governo, gli ex premier Matteo Renzi e Mario Monti. «È un giorno speciale per celebrare un uomo speciale», ha detto Manley entrando in Duomo. E per un'ora Torino si è stretta intorno a chi ha contribuito, con il salvataggio della Fiat e la fusione con Chrysler, a ridare speranza anche alla città.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

ECONOMIA | 33

15/9

«Ci ha insegnato la speranza, Torino non deve cedere alla rassegnazione»

L'omelia di Nosiglia: la città si scuota

È solo ora che si apprende la lezione più importante di Sergio Marchionne. Quella che non ha mai insegnato nelle aule delle business school. L'ha tenuta da una cattedra speciale, in azienda e dall'azienda. Alla città e al suo presidente. Monsignor Cesare Nosiglia lo dice con forza nella sua omelia, dopo aver scelto la parabola dei Talenti di San Luca. A Sergio «è stato affidato un patrimonio glorioso, nel momento in cui era più gravemente compromesso — recita arcivescovo —. C'era bisogno non solo di risanare conti economici ma, insieme, di ricostruire il senso della "fabbrica" in rapporto alla città che con la fabbrica era cresciuta e sulla fabbrica aveva costruito il suo destino di metropoli».

«Il suo lavoro, a Torino come in America — aggiunge — è stato per tutti uno sprone a non perdere mai la speranza, ci ha aiutato a comprendere che dobbiamo continuamente fare i conti con la nostra storia, ma che non dobbiamo aver paura del nuovo, dell'aggiornare i nostri orizzonti. Dobbiamo considerare le difficoltà come opportunità su cui scommettere — spiega Nosiglia —, non accontentandosi mai dei risultati raggiunti ma guardando in avanti verso nuovi e ambiziosi obiettivi». «È di questa speranza — osserva — Torino oggi ha bisogno per scuotersi dalla rassegnazione».

Un monito a tutta la comunità, ma anche a quella «fabbrica» che la comunità torinese l'ha nutrita per anni. Proprio ora che il suo nuovo amministratore delegato parla un'altra lingua e tanti temono possa significare disinteresse per gli storici impianti di Mirafiori e Grugliasco, oggi a scarto ridotto per colpa degli

Vicini
Monsignor
Cesare
Nosiglia, che
ieri ha officiato
la funzione in
ricordo di
Marchionne
stringe la mano
al termine della
funzione a John
Elkann,
numero uno
di Fca

ammortizzatori sociali.

L'ultimo insegnamento del manager lo rivela John Elkann, numero uno di Fca. A fatica. L'emozione rende troppo difficile prendere la parola e si rompe in lacrime commosse. «Ho imparato, standoti vicino, Sergio, in tanti anni che la vita non ha un punto d'arrivo oltre il quale non c'è più niente — racconta il nipote dell'Avvocato —. La tenacia con cui perseguivi una pista che solo tu vedevi e aprivi, tirandoti dietro poi compagni di strada entusiasti».

Una lezione appresa da un amministratore che a sua volta lavorava con l'umiltà di chi guida l'assemblaggio delle auto alla linea: «Dicevi "Io sono un metalmeccanico", consapevole che da solo non avresti raggiunto i traguardi che hai tagliato — ricorda Elkann —. Quello che mi ha colpito di te, Sergio, fin dall'inizio sono state le tue qualità umane, la tua generosità e il tuo modo di capire gli altri».

«Per me sei stato una persona con cui confrontami e di cui fidarmi, soprattutto: un amico. Hai insegnato a tutti noi a pensare diversamente. Ad avere il coraggio di cambiare, e di fare. A non aver paura. Caro amico, va' in pace». E la voce si incrina e le lacrime scorrono. Prima di ritornare a sedere e, adesso, a mettere in pratica tutte quelle ore di studio.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRUCERO
DE LA
BEN
P 1/1
NS/9



Ha lavorato per risanare i conti e ricostruire il senso della «fabbrica»

Nichelino

Alla festa del patrono un kit di preservativi e alcoltest

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Preghiere, spettacoli e preservativi. La festa patronale di San Matteo, a Nichelino, inaugurata ieri sera in piazzetta Polesani, vedrà per dieci giorni una serie di eventi che stravolgeranno la città. E accanto alla fiera, ai cori di musica sacra nella parrocchia della Santissima Trinità e ai banchi per mangiare in compagnia all'aperto, il Comune ha pensato di regalare ai più giovani un kit formato da alcol test e profilattici. L'idea è stata realizzata anche grazie al lavoro dell'Asl e del Serd.

Prevenzione

Il fine è dare un messaggio a favore sia della prevenzione sulle malattie sessualmente trasmissibili, sia contro l'abuso di alcool, nonché sui pericoli che comporta il guidare dopo aver alzato il gomito. Quantomeno curioso è però il momento: durante la festa del santo patrono. Molteplici sono stati i commenti raccolti in città: chi ritiene importante e utile insegnare ai giovani l'importanza della prevenzione in ogni momento e chi invece pensa sarebbe stato me-



Un'immagine dell'inaugurazione di ieri sera della festa patronale di San Matteo

FOTO RAMBALDI

**L'assessore:
"Vogliamo sensibilizzare i giovani su malattie e rischi"**

glio fare tutto in un'altra situazione. C'è infatti chi vorrebbe la patronale legata più al sacro e meno al profano.

È stato l'assessore alle politiche giovanili del Comune, Fiodor Verzola, a vo-

lere fortemente il progetto dei preservativi a San Matteo: «C'è una precisa pianificazione dietro tutto questo - spiega -, lo stand dove saranno distribuiti sarà presente solo nella serata dedicata ai più giovani. In questo modo contiamo che tanti nichelinesi under 18 arrivino alla fiera e possano incontrare del personale preparato, che spieghi tutte le conseguenze legate a problematiche molto comuni alla loro età».

Dove e quando

Il banco dove verrà distribuito il kit sarà disponibile giovedì dalle 18 in poi, durante il concerto di Fred De Palma. «Siamo riconoscenti - conclude Verzola -, all'Asl To 5 che garantisce anche la distribuzione di materiale informativo. San Matteo è il momento più coinvolgente per la nostra città e non c'era migliore occasione che lanciare un messaggio di prevenzione per la salute dei nostri ragazzi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

11 CV PR T2 ST XT PI

LA STORIA Il prete di Santa Giulia: «È intollerabile, il Comune crei alternative per i giovani»

Don Paolo contro la malamovida «Droga e alcol scorrono a fiumi»

→ Vanchiglia è un quartiere a due facce. Di giorno si presenta come un borgo tranquillo, con famiglie e bambini che passeggiano tra il mercato e le botteghe. Di notte invece si trasforma in una zona offlimits, popolata da spacciatori e ubriachi, con macchine parcheggiate un po' ovunque in divieto di sosta. A vivere direttamente questa dicotomia è la parrocchia di Santa Giulia che si trova proprio in mezzo alla piazza della "malamovida". Don Paolo Pietroluongo, 34 anni, da cinque vive il borgo da vicino e dalle finestre della casa parrocchiale di piazza Santa Giulia ha visto la situazione gradualmente degenerare.

«È intollerabile che ogni sera venga venduta liberamente la droga e la zona si riempie di ubriachi che urinano ovunque» protesta il sacerdote che, data la giovane età, è più vicino ai problemi dei ragazzi: «In questi anni sono aumentati e oggi sono un'ottantina gli studenti delle superiori e dell'università che hanno scelto di frequentare la nostra parrocchia per studiare e partecipare alle attività culturali e sportive. Ma spetta anche al Comune proporre un'alternativa ai ragazzi che nel quartiere trovano soltanto alcol e droga» afferma don Paolo, guardando i muri dell'oratorio ricoperti di scritte a bomboletta. E poi c'è il problema della malasosta: «Tante notti - ricorda - ho chiamato i vigili insieme ai padri di famiglia rimasti chiusi fuori casa a causa delle auto parcheggiate davanti ai portoni».



Don Paolo Pietroluongo, 34 anni, da cinque vive a Vanchiglietta

Ma se la situazione sembra fuori controllo dal calar del sole fin quasi all'alba, sono tante le attività che il sacerdote 34enne organizza di giorno insieme al parroco don Gianluca Attanasio e don Stefano Lavelli: «Dai tornei di calcio nel campetto interno da poco messo a nuovo alle serate musicali di "Maggio in oratorio", dagli incontri settimanali con le famiglie del quartiere alle parabole "teatrali" rappresentate direttamente dai bambini durante le lezioni di catechismo». Un impegno civico e reli-

gioso che non trascurerà però quello politico. «Da tempo insieme alla circoscrizione Sette chiediamo alle istituzioni di porre un freno a queste degenerazioni - spiega don Paolo -: magari presidiando la piazza con

una pattuglia fissa o limitando gli orari di apertura dei locali si potrebbero ottenere dei risultati, ma il Comune non sembra proprio volerci ascoltare».

Riccardo Levi

14 sabato 15 settembre 2018

IL FATTO I lavori di restauro al via dopo il tragico incendio dell'11 aprile 1997. Taglio del nastro il prossimo 27 settembre

Tre giorni di festa per la riapertura della Sindone



La Cappella della Sindone riaprirà il 27 settembre

→ Sarà un'inaugurazione in pompa magna, quella della cappella della Santa Sindone, chiusa dal 1997 per colpa del disastroso incendio che ha lasciato una profonda ferita nel cuore di Torino e ha privato il mondo di uno dei più bei capolavori dell'arte barocca. Il 27 settembre, alle 11.30, il taglio del nastro alla presenza del ministro ai beni e alle attività culturali Alberto Bonisoli, del sindaco Chiara Appendino, dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, del presidente della Regione Sergio Chiamparino e della direttrice dei musei reali Enrica Pagella. Per enfatizzare la bellezza dell'opera somma di Guarino Guarini, la cupola della cappella sarà illuminata in modo speciale la sera di giovedì 27. Ovviamente, una Messa

solenne conferirà all'evento la giusta rilevanza spirituale, e un concerto in duomo il 28 e il 29 contribuirà a condurre i presenti verso una dimensione artistica che il Guarini avrebbe certamente approvato. Infine, un convegno all'auditorium Vivaldi della biblioteca Nazionale il 28 e 29 settembre farà il punto sulla storia del monumento. Ma per ammirare la cappella? L'attesa è molta, poiché un'intera generazione non ha ancora mai messo piede nel grande gioiello barocco: il pubblico, al prezzo speciale di 3 euro, potrà dunque entrare nella cappella dal 28 al 30 settembre. Dal 2 ottobre il monumento sarà parte integrante del biglietto di visita dei Musei Reali.

[g.cav.]

La proposta del consigliere Mensio (M5S)

“Coltiviamo cannabis nel vivaio del Comune di Torino”

DIEGO LONGHIN

«Perché non utilizzare gli spazi liberi del vivaio del Comune di Torino per fare una produzione di cannabis per uso terapeutico?». La suggestione è del consigliere comunale del Movimento 5 Stelle Federico Mensio, che ieri era in visita nei giardini del vivaio Regio Parco in strada Manifattura Tabacchi. «Oggi la produzione di cannabis terapeutica è concentrata a Firenze, ma non è sufficiente. Molti pazien-

ti hanno dovuto sospendere la terapia». Per Mensio nel vivaio, in tutto 6,5 ettari, c'è lo spazio sufficiente: «Dopo un accordo tra Comune, Regione e ministero Sanità, realizzando campi adatti dal punto di vista della sicurezza, si potrebbe avviare la produzione». Il consigliere parlerà con l'assessore Alberto Unia e con la sindaca Chiara Appendino, presentando un documento in Sala Rossa.

Secondo Mensio quello della canapa è un settore interessante. Col-

diretti vorrebbe che si permettesse ai privati di coltivare la canapa per materiali alternativi, come borse e pannelli isolanti. A Torino, dal 12 al 14 ottobre, va in scena negli spazi di Tne a Mirafiori “Canapissima”: primo evento dedicato all'alimentazione biologica e biodinamica, all'ecologia, all'edilizia ecocompatibile ed ecosostenibile, al turismo e alla cosmesi naturale. Il tutto declinato sulla base della canapa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

sabato 15 settembre 2018

TO **CRONACAQUI**

X

la Repubblica

Sabato
15 settembre
2018

Adozioni flop "Enzo B" si ritira Famiglie beffate

L'ultima follia del fondatore Bernardi l'acquisto di un dirigibile mai decollato

OTTAVIA GIUSTETTI

È una parabola discendente che non si arresta quella di Enzo B, l'ente per le adozioni internazionali che in Piemonte per molti anni è stata una vera istituzione ma che dal 2012 almeno, è rimasta travolta dai guai finanziari del suo fondatore, Stefano Bernardi. Il caso adozioni in Etiopia è stato la dannazione di Enzo B: decine di famiglie che avevano affidato all'ente incarichi per adozioni in Africa hanno fatto denuncia dicendo di essere state truffate, di aver versato cioè quote da migliaia di euro per le pratiche, senza mai riuscire a portarle a termine. Dopo un interminabile calvario - tra cause nei tribunali in giro per l'Italia, la procura di Torino che ha aperto un'inchiesta, un contenzioso a Roma con la Cai, la commissione per le adozioni internazionali della presidenza del Consiglio dei ministri - ieri, sul sito della Cai, è comparsa la notizia che nell'ambiente girava ormai da mesi: «L'ente Enzo B ha comunicato un progetto di chiusura della propria attività che verrà sottoposto alla Commissione adozioni internazionali e che prevede soluzioni mirate ai singoli paesi al fine di definire il maggior numero di procedimenti in corso. La Commissione si farà carico dei procedimenti che rimarranno pendenti e provvederà a convocare le coppie interessate». In sintesi, Enzo B chiude i battenti, almeno con le caratteristiche che ha mantenuto nei 25 anni di attività, e sarà la Cai a prendere in carico le famiglie con un mandato in sospenso, secondo modalità che ancora non sono state definite. «La notizia diffusa dalla Commissione è imprecisa - scrive però l'ente attraverso il suo legale,

Elena Giacoia - Enzo B continuerà nel suo impegno sociale. La scelta di non proseguire l'attività nel campo delle adozioni internazionali è invece maturato anche alla luce delle pesanti azioni diffamatorie che l'associazione ha patito in questi ultimi anni e che hanno compromesso la serenità per operare in un settore così delicato». Enzo B sopravvive, insomma, ma abbandona il mondo delle adozioni. Stefano Bernardi, il caleidoscopico imprenditore del sociale che aveva investito in troppi progetti, e forse troppo ambiziosi, per almeno un ventennio con il supporto dei politici della città, alla fine è rimasto travolto dalla sua bulimia. E con l'impresa più delicata, quella che nel 2004 aveva inaugurato assieme alla vulcanica compagna, Cristina Nespola, come pioniera delle adozioni internazionali in Africa. Molte famiglie da tutta Italia hanno reso l'associazione un punto di riferimento, mentre Bernardi però con decine di altre cooperative diventava all'occasione albergatore per disabili con L'Altra Idea, oppure

esperto di recupero dei tossicodipendenti con il centro Stranaidea, impresario dei cimiteri con Ics (indagato con il sindaco Sergio Chiamparino ma poi proscioltto per lo scandalo delle esumazioni), intrattenitore turistico con l'associazione di promozione Vov 104 che ha installato la mongolfiera a Porta Palazzo, concessionario di mercati di frutta e verdura a chilometro zero con Vov 102,

allevatore di cavalli per l'ippoterapia con Enzo B, e alla fine anche aspirante gestore di campeggi comprando un cascinale con parco nel cuore di Mirafiori. Finché la fortuna non gli ha voltato le spalle e le adozioni sono diventate anche quelle un modo per fare cassa e tenere in piedi il castello delle cooperative. Notizia di quest'estate è che anche la società della Mongolfiera, la Turin Eye, di

cui la onlus Enzo B è socia di maggioranza, non naviga in buone acque. Dopo il tentativo di procedura concorsuale il tribunale ne ha chiesto il fallimento. Principale causa del dissesto sarebbe l'acquisto da parte di Bernardi di un dirigibile che però non ha mai potuto volare perché sono mancati i soldi per acquistare anche la "gondola", cioè la navicella per i passeggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Sabato
15 settembre
2018



Olimpiadi, tocca a Salvini e Di Maio Torino: molti dubbi

Entro martedì vertice decisivo tra i leader del governo Appendino, irritata, scrive al governo: dovete decidere

ANDREA ROSSI

L'ultima (forse) parola sulla candidatura italiana alle Olimpiadi invernali del 2026 sarà affidata a una consultazione tra i pesi massimi del governo, tra domani e martedì, prima che l'Italia si presenti davanti al Comitato olimpico internazionale per dire se intende portare avanti la corsa olimpica. I due azionisti del governo - Matteo Salvini e Luigi Di Maio - insieme con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti e quello con delega allo Sport Simone Valente, dovranno prendere una decisione, magari non definitiva, ma come minimo che dia un indirizzo chiaro. Dovranno farlo a partire da due elementi: una valutazione del dossier a tre (Cortina, Milano, Torino) predisposto dal Coni e la disponibilità delle tre città.

La lettera di Giorgetti

Le premesse sono critiche, almeno sul fronte dei sindaci. Venerdì in tarda serata Cortina, Milano e Torino hanno ricevuto una lettera

376,65

È il costo dell'olimpiade secondo dossier Coni
La cifra tiene conto solo degli impianti sportivi

15

Sono le discipline olimpiche invernali da ripartire sulle tre regioni coinvolte

dal sottosegretario Giorgetti. Una pagina e mezzo in cui si fissano quattro punti - molto vaghi - su cui si chiede la convergenza di tutti: istituire presso la presidenza del Consiglio un comitato, con membri nominati di comune accordo, che gestisca tutte le attività relative alla candidatura; individuare forme e strumenti di vigilanza da parte di tutti gli enti coinvolti; studiare un marchio che inglobi i tre comuni e valorizzi i loro territori; valutare le richieste di ciascuno sulle sedi di gara anche nell'ottica di contenere i costi.

Il governo chiede alle città di esporsi prima di decidere il da farsi. «Ho cercato un minimo comune denominatore, che ovviamente non soddisfa pienamente le richieste di tutti», spiega Giorgetti. «Bisogna capire su questa base di partenza se siamo d'accordo o no, perché così il governo potrà esprimersi». Sulle chance di successo non si sbilancia: «Non sono né fiducioso né pessimista, sono realista: ci stiamo provando».

La replica di Appendino

La prima risposta non è delle più incoraggianti. Chiara Appendino, decisamente infastidita, non perde tempo e scrive subito. Evidenzia come la lettera di Giorgetti non contenga «alcuna sostanziale novità rispetto a quanto ampiamente discusso» e sia «priva di approfondimenti rispetto agli elementi di criticità più volte evidenziati». Non rompe: non vuole creare grattacapi al fronte Cinquestelle nel governo. Ma ribadisce che «la posizione di Torino resta la medesima».

È in atto un braccio di ferro, ormai. Da un lato il governo e il Coni - che tentano di portare avanti la candidatura italiana, anche se zoppicante e disseminata di incognite, dall'altra i sindaci che al contrario invocano chiarezza. Prima di avventurarsi in una corsa dai contorni ancora molto indefiniti vorrebbero certezze: sul budget, sulla regia della candidatura, sul nome e su eventuali capofila. Il sindaco di Milano Giuseppe Sala si è preso tempo fino a lunedì: resta dell'idea

che Milano debba avere un ruolo predominante, un po' perché era stata designata dal Coni mesi fa e un po' perché è l'unica città italiana a godere in questo momento di un'altissima reputazione internazionale. La sindaca Appendino, dal canto suo, è stata esplicita: non accetterà proposte che vedano Torino e le sue valli su-

**La sindaca: chiarezza sulle risorse necessarie
"Gli elementi di criticità restano invariati"**

bordinate ad altre città e, per di più, vorrebbe garanzie da parte del governo. A oggi non si considera soddisfatta. E lo scrive: resta in attesa di «una decisione chiara e definitiva» da parte del governo, «anche in tema di stanziamento di eventuali risorse necessarie».

La scadenza del 19

È una partita a scacchi. Il governo sa che rispondere nei dettagli ai sindaci significa ri-

schiare di perdere pezzi per strada: Milano, se non le viene garantito il ruolo di architrave; Torino, se le condizioni economiche non sono chiare. E allora si rimane sul vago, chiedendo poco più che un generico impegno a restare in partita, quel tanto che basta perché l'Italia si presenti a Buenos Aires a ottobre e ottenga il via libera del Cio. Il presidente del Coni Malagò lo conferma esplicitamente: se adesso «si pretende di sapere praticamente tutto è sbagliato, c'è tutto un lavoro fino a settembre 2019. Ecco perché l'importante è che la nave parta. Se in queste ultime ore tutti condividono il nome ci si presenta a Losanna (mercoledì, ndr) con il nome, ma non è obbligatorio».

L'obiettivo è rinviare la resa dei conti, sperando che il tempo ammorbidisca i sindaci. Possibile che accada, anche se per ora la strategia sembra sortire effetti opposti. Ma prima o poi i nodi irrisolti andranno sciolti. E le posizioni restano molto distanti. —

LA STAMPA

P43

16/9

Il caso

Ex De Tomaso, una nuova grana lo stabilimento è da bonificare

Il giudice chiede al curatore fallimentare di occuparsene. «Ma se lo facciamo togliamo soldi ai creditori»

FEDERICA CRAVERO

Fusti di oli esausti e residui di verniciature di automobili: è l'eredità rimasta nello stabilimento di Grugliasco della Pininfarina, passato poi a De Tomaso, che ora si trova a gestire, tra le altre cose, il curatore fallimentare Enrico Stasi. E sono proprio questi rifiuti – che l'Arpa in un'ispezione giudica «pericolosi e non» – al centro di uno strascico giudiziario davanti al Tar e di un'ulteriore denuncia penale finita sulla scrivania del pm Vincenzo Pacileo, che ha in mano il grande fascicolo sulla bancarotta per cui sono a giudizio, tra gli altri, l'imprenditore Gian Ma-

rio Rossignolo e il figlio Gian Luca.

Questo ultimo capitolo giudiziario ha origine a maggio 2017 quando il comune di Grugliasco con un'ordinanza impone al curatore di «mettere in sicurezza la parte di immobile e provvedere alla rimozione di tutti i rifiuti e al loro corretto smaltimento». Un provvedimento subito impugnato dal curatore davanti al tribunale amministrativo, che ora lo ha respinto dando ragione all'amministrazione comunale di Grugliasco.

A nulla sono valse le repliche di Enrico Stasi che ha argomentato come i rifiuti siano stati depositati «in un momento successivo alla dichiarazione di fallimento». In effetti nel 2015 il curatore fallimentare aveva già eseguito una pulizia dell'area, recuperando oltre 350 mila euro dalla vendita di rottami ferrosi. Poi però se ne era sostanzialmente disinteressato, an-

che perché la situazione nella fabbrica di Grugliasco presentava un'anomalia che si trascina ancora oggi: la De Tomaso, infatti, è proprietaria solo dei locali della centrale termica, mentre tutto il resto dello stabilimento è della Sit, la società al 99 per cento di proprietà di Finpiemonte, che negli accordi doveva affittare i capannoni a De Tomaso se mai fosse ripresa la produzione industriale. Secondo il curatore era la Sit a dover controllare l'area, mentre i giudici del Tar impongono anche al curatore un «obbligo di custodia».

A occuparsi della vicenda sul fronte penale è l'avvocato Pierluigi Ciaramella: «Abbiamo le foto successive alla pulizia dell'area, quando i fusti erano impilati in modo ordinato e al coperto, senza possibilità di sversamenti. Se l'ispezione successiva mostra che il quadro è cambiato, ovvero che i fusti sono in situazione precaria



I rifiuti Sotto una tettoia dell'ex stabilimento De Tomaso a Grugliasco per l'Arpa ci sono anche rifiuti pericolosi

sotto una tettoia, il curatore non ne è responsabile e anzi abbiamo denunciato il fatto alla procura».

Tanta determinazione nell'agitare la bonifica si spiega con il fatto che non è possibile adempiere all'obbligo di smaltimento dei rifiuti se non «con grave danno alle pretese dei creditori», aveva scritto Stasi nel ricorso, poiché per far fronte alle spese di pulizia si dovrebbe mettere mano a quanto (poco) recuperato dal fallimento: circa due milioni e mezzo, che includono un milione del marchio e prototipo della Deauville, molto meno di quanto spetti ai creditori. Ed è proprio per non gravare sul fallimento che si sta studiando un'altra soluzione: mettere in vendita la centrale termica perché la Sit possa acquistarla e ricomporre per intero la sua proprietà. In quel caso il Comune di Grugliasco dovrebbe chiedere al nuovo proprietario di bonificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Lunedì
17 settembre
2018



C
R
O
N
A
C
A

DOPO L'AGGUATO AGLI AGENTI DI MARTEDÌ

Alimonda, i bambini giocano fra le scritte contro gli «sbirri»

«Lo sbirro non conosce disoccupazione. Solidarietà a chi si rivolta». Scritte contro i poliziotti sono comparse sulle mattonelle che compongono il pavimento dei giardini Alimonda, al Borgo Aurora. È lo stesso luogo dove martedì scorso, dopo un inseguimento partito da corso Palermo, due agenti del commissariato Barriera di Milano sono stati circondati e picchiati da una trentina di spacciatori extracomunitari, ai quali si sono uniti anche alcuni italiani. Ed è lo stesso luogo dove, per dare un segnale di presenza istituzionale, la sindaca Chiara Appendino ha fatto la sua prima uscita pubblica dopo le vacanze estive. Ha visitato il campo da pallavolo allestito nei giardini dalle associazioni civiche per combattere il degrado e si è intrattenuta per una partita a pallavolo. Oggi intanto i volontari dell'Associazione Arqa rilanciano con la Festa dei vicini, proprio agli Alimonda. Un altro segnale del civismo che non si piega. Ma che non deve essere lasciato solo. Anche davanti a una scritta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TL CV PR T2 SI XI PI

LUNEDÌ 17 SETTEMBRE 2018 LA STAMPA 53

BORGO VITTORIA

Rissa in strada tra coppie ubriache Sette denunce

Il finestrino di un'auto in frantumi, urla e feriti stesi a terra. Si sono svegliati così, domenica all'alba, i residenti delle case che si affacciano su corso Venezia. Per fermare la rissa, scoppiata per un apprezzamento di troppo a una ragazza, sono dovute intervenire tre pattuglie dei carabinieri e quattro della polizia. Ecco il bilancio finale della serata alcolica in discoteca tra coppie domenicane, peruviane e dell'Ecuador: due ricoveri in ospedale e 7 denunce.

16/8
CORRICOLO

PI

LA FESTA DI VICINATO NEL QUARTIERE AURORA

Cento giovani in piazza Alimonda “Un primo passo oltre il degrado”

Il saluto del senatore Airola: il mondo si cambia così, con piccoli gesti

FEDERICO GENTA

Un passo alla volta. Che non basti un torneo di pallavolo ai giardini Alimonda per cancellare il degrado che abbraccia tutto o quasi il quartiere Aurora, lo sanno bene i comitati che lottano per riconquistare, metro dopo metro, gli spazi pubblici occupati dalle bande di ladruncoli e spacciatori. Lo sanno gli stessi ragazzi, italiani e non, che ieri si sono sfidati sul campo disegnato su un fazzoletto di terra. Lo sanno quelli del Brico center di via Cigna, che hanno fornito vernice, rete e palloni. Non uno sponsor, ma «la volontà di costruire qualcosa insieme» come dice la direttrice, Rosita Benente, che da tre anni lavora insieme alle cooperative e allo Sprar di Settimo offrendo tirocini ai giovani africani che hanno presentato domanda d'asilo.

Ma quelle cento persone che ieri si sono dati appuntamento per la festa di vicinato nel parco diventato il simbolo del degrado sono il primo passo, dal basso, di un processo di rina-



Lo striscione del comitato Quadrilatero Aurora, che insieme ad Arqa ha organizzato l'evento



scita che vuole spingersi oltre i gruppetti di pusher che osservano la scena da lontano. Oltre le cantine e le case occupate tutto intorno alla piazza. Oltre le risse continue e le scritte anarchiche che, su ogni muro, insultano la polizia e quanti solidarizzano con loro. «Qui il gioco diventa prima di tutto integrazione, conoscersi stando insieme - spiega l'assessore Al-

berto Unia -. Così si supera il degrado, coinvolgendo anche chi normalmente, spesso non per sua colpa, si ritrova ai margini». Dagli Alimonda, senza troppo clamore, passa anche il senatore Cinquestelle Alberto Airola, che qui è di casa. Tanti abbracci e poche parole: «Bravi, ce l'avete fatta. Alla faccia di tutti. Il mondo si cambia così: con i piccoli gesti».

In disparte, agli angoli dei giardini, i pusher osservano in silenzio. Alcuni di loro, a tarda sera, rientreranno allo Sprar di Settimo. Gli altri, la maggior parte, dormono negli scantinati trasformati in ricovero delle case Atc di via Aosta. Non partecipano ma nemmeno provano a interrompere la festa, come era successo poche settimane fa. La polizia è presente ma senza farsi notare, per non dare l'idea di un incontro blindato, come da queste parti tante volte è già stato necessario.

«Oggi ci riprendiamo i nostri spazi. E dobbiamo imparare a farlo sempre più spesso. Con il gioco, con le cene dove ogni famiglia può portare qualcosa da mangiare e da condividere con gli altri» insiste Gioachino Perri, presidente del comitato cittadini del Quadrilatero Aurora, che insieme agli energici pensionati di Arqa ha organizzato l'evento. Per loro, adesso, il presidente di Circoscrizione, Luca Deri, propone anche un premio: «Perché non regalare a questi volontari un po' di biglietti per le finali del mondiale di pallavolo che si svolgerà a Torino?» —

17/9.

LA STAMPA

p53

Il gigante della grande distribuzione subentra nell'accordo con il Comune ad Amteco&Maiora

Esselunga costruirà il centro congressi Alla Città 8,7 milioni per l'ex Westinghouse

REPORTERS

IL CASO

ANDREA ROSSI

Ora - a meno di imprevedibili colpi di scena - è davvero finita. Ed è finita bene, almeno per il Comune e per chi ritiene che Torino abbia bisogno di un grande centro congressi. Giovedì Esselunga è subentrata alla società Amteco&Maiora nel contratto con la Città per realizzare il polo fieristico sull'area ex Westinghouse pagando quegli 8,7 milioni che Palazzo Civico inutilmente inseguiva da quasi due anni.

Il centro congressi da 5 mila posti, più il centro commerciale da 4 mila metri quadrati e gli altri servizi previsti, si faranno. Il vice sindaco Guido Montanari farà buon viso a cattivo gioco (più volte ha dichiarato di non condividere l'operazione auspicando che non andasse in porto); Chiara Appendino invece tira un sospiro di sollievo: può contare su quasi 9 milioni che le faranno certamente comodo da qui a fine anno e non si trova sul groppone un'area dismessa e senza progetti di rilancio.

Le rate non pagate

L'accordo firmato a fine 2016 con Amteco&Maiora, il gruppo che nel 2013 si era aggiudicato per 19,7 milioni la gara indetta dalla giunta Fassino, di fatto non è mai decollato perché la società non ha rispettato i termini: pagati i primi 8 milioni a fine 2016, avrebbe dovuto versare i restanti 11,7 entro gennaio 2017. Non l'ha fatto, ha chiesto una dilazione che la portasse a pagare il dovuto entro metà di quest'anno, ma anche in questo caso non ha rispettato gli accordi: il Comune ha incassato soltanto 3 milioni e ha così deciso di rescindere il contratto.

Ora è subentrata Esselunga, già partner di Amteco (avrebbe realizzato il centro commerciale): costruirà centro congressi e ipermercato. La giunta si salva quasi

19,7
Per cedere l'area ex Westinghouse la Città in tutto ha ricevuto quasi 20 milioni

all'ultimo secondo, schivando non pochi guai. Sull'area ex Westinghouse pende anche una inchiesta penale che vede indagata tra gli altri la sindaca Appendino, cui viene contestato di fatto un falso in bilancio da 5 milioni: una caparra non restituita

5.000
Il nuovo centro congressi avrà 5 mila posti su un'area di 20 mila metri quadri

nei modi corretti - secondo la procura - alla società Ream, che aveva una prelazione sull'area prima che arrivasse Amteco. A inizio 2018 la Città ha saldato i conti con Ream, stralciando un contratto che avrebbe potuto invece essere riesumato dato che

Amteco non pagava e non le erano state chieste fidejussioni a garanzia dell'intera somma da incassare. L'accordo con Ream prevedeva la sola costruzione del centro congressi, senza area commerciale. Il Comune avrebbe incassato 6 milioni in meno: sempre meglio che niente.

Il ricorso di NovaCoop

Un'opzione che la giunta ha voluto accantonare, correndo il rischio di essere accusata di danno erariale. L'interesse di Esselunga risolve (quasi) tutto. Resta il ricorso al Consiglio di Stato di Nova-

Coop sulla gara del 2013 aggiudicata a Esselunga. Il gigante della grande distribuzione ha però appena ottenuto il via libera a un nuovo centro commerciale da 10 mila metri quadrati sulle aree ex Alfa Romeo di via Botticelli. Il piano originario prevedeva anche 8.500 metri quadrati di nuovi condomini; sono stati ridotti a 2.500. Si costruiranno meno case ma la superficie commerciale è invece rimasta immutata. Un segnale di attenzione di cui forse Nova-coop terrà conto. —

© BY NO ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

TI T2 ST XT

IL FATTO Via Montanaro al centro delle polemiche: «Inviata al Comune decine di segnalazioni»

In Barriera un covo di spacciatori

«Noi comitati ultima resistenza»

→ In cinque o sei all'incrocio, a bere e a guardare nervosamente l'orologio. Con il cellulare rigorosamente in mano, nell'attesa di una chiamata del cliente di turno. Nonostante i puntuali controlli delle forze dell'ordine, Barriera di Milano continua a essere un territorio fragile, in mano agli spacciatori che hanno eletto via Montanaro a loro personale covo. Dal giardino di Urban fino a via Scarlatti - vera roccaforte - è un via vai di ragazzi africani, che girano a piedi o in bici. Che dormono sulle panchine o che bevono un caffè appoggiati ai muretti. Di giorno se ne vedono già tanti ma è di sera che la situazione peggiora, fino a far irritare

anche il quartiere. Con decine di persone a occupare un intero isolato. E gli schiamazzi come logica conseguenza. A cercare di ostacolare il mercato della droga restano i residenti, che con il tempo si sono evoluti e trasformati in comitati. Con le foto e i video come ultimo appiglio contro il terribile mercato della droga. «Noi abbiamo inviato decine di segnalazioni al Comune di Torino - raccontano i ragazzi di "Noi di Barriera" - eppure la situazione non sembra cambiare di una virgola. I controlli ci sono ma tanto i pusher tornano sempre. Solo i volti sono diversi, non il concetto». Così un intero isolato resta privo di protezione. In tanti

sono già stati minacciati dai venditori di morte che non hanno paura della polizia, figurarsi di un gruppo di uomini e donne. «Ma noi non molliamo - racconta Alberto B., autore di svariate segnalazioni - e li fotograferemo fino alla nausea questi delinquenti». Le immagini dell'orrore sono finite più volte anche sui social network, provocando lo sdegno di mezza città. Ma niente. Gli spacciatori sono sempre lì, pronti a vendere cocaina ed eroina a tutte le ore del giorno. Appoggiati alle macchine dei residenti che hanno perso la pazienza. E si dichiarano persino pronti a manifestare di nuovo, se necessario.

Philippe Versienti